

LUIGI SIMEONI

Nato nel 1875 a Quinzano di Verona, Luigi Simeoni si formò alla scuola e nella familiarità di due forti tempere di storici veri, Giuseppe De Leva e Pasquale Villari, nonché di due tipici ma solidi rappresentanti della storiografia erudita, Andrea Gloria e Carlo Cipolla. Ne derivò il meglio della filologia di stampo positivista, un' estrema accuratezza di metodo, una serrata ed assai redditizia tecnica, che poi affinò per suo conto, su copiosissime ricerche di archivio, nelle quali era aiutato dall' intuito del ricercatore di razza. Tutto ciò si accompagnava in lui a una vera natura di storico, a un raro senso della prospettiva storiografica, a una vigile coscienza critica. Né va dimenticata quella dote che lo rese a tutti, sempre, collega carissimo e ora ne fa pungente il rimpianto : la profonda e saggia umanità. Essa, da un lato lo rese singolarmente atto a rivivere l'umanità altrui, di sui documenti e sulle pagine delle cronache, dall'altro lo rese insofferente di personalismi: tipico per lui (e la sua bibliografia lo prova) è che non polemizzò mai con alcun altro studioso, e generosamente sorvolò su errori e deficienze altrui, che pur individuava, nelle private conversazioni, con estrema acutezza di giudizio. Un altro suo tipico aspetto, che è dato rilevare dall'esame della sua produzione, potrebbe giudicarsi una deficienza, ma rispondeva a una radicata convinzione : non si occupò quasi mai di «storia di idee», né andò appresso ad astratte costruzioni sistematiche. Il fatto è che egli, anche nelle più sagaci ed ardue ricerche sulle vicende degli istituti cittadini, che sono il suo contributo migliore alla storiografia italiana, vide sempre il fatto storico nella sua concreta e individuata presentazione, *hic et nunc*, immerso nel suo clima ambientale, lo vide cioè «totalmente», da storico vero, appunto e lo seppe far rivivere con compiuto magistero di riforma. Credo che non possa meglio definirsi che come «storico filologo», nel più degno senso del termine: e questa definizione si prenda come nettamente e incondizionatamente positiva.

Semplice e lineare la sua esistenza, unicamente dedicata alla ricerca ed all'insegnamento, aliena sempre, sdegnosamente, da velleità e da esibizionismi politici. Molti anni passò nella scuola secondaria, come insegnante di materie letterarie e poi di storia e filosofia: nel 1899-1902 a Saluzzo, nel 1902-09 a Lodi e Verona, tra il 1909 e il 1926 nelle sedi di Campobasso, Pavia, Perugia e - soprattutto - Modena, da ultimo a Como, nel 1926-27. Vinceva allora il suo primo e unico concorso universitario, giungendo alla nostra università, alla cattedra già illustrata da Pio Carlo Falletti, in data 1 dicembre 1927: non proprio giovane dunque, ma nel pieno vigore della maturità e in ottimo rendimento di lavoro. Lo prova il fatto che più di una sessantina, cioè circa metà dei suoi scritti, uscirono dopo quella data. Della nostra facoltà di lettere egli fu preside nel 1944-45; dal 7 febbraio 1951 ne era professore emerito, riconoscimento di cui era ben degno. Prese viva parte alla vita culturale bolognese ed emiliano-romagnola, sia come membro e infine presidente della nostra Deputazione di storia patria, sia come socio e da ultimo presidente dell'Accademia delle scienze. I tanti allievi che ebbero il privilegio di formarsi sotto la sua paterna guida,

ne ricordano con piacere le lezioni, nelle quali esemplarmente si univano il metodo raffinato e l'ottima dote espositiva, mentre l'incomparabile e ricchissima esperienza del ricercatore forniva, a getto continuo, uno straordinario tesoro di nozioni. E' da rimpiangere che Luigi Simeoni non abbia attuato il progetto da lui seriamente meditato di redigere un manuale di tecnica della ricerca: credo che, ora, avremmo un vero modello del genere. Egli dunque è vissuto tutto nello studio e per lo studio; vive pertanto e merita di sopravvivere tutto nei suoi scritti, ed è questa indubbiamente la miglior lode che si possa fare alla sua memoria. Copiosa e cospicua è la sua produzione storiografica, ma avrebbe potuto essere numericamente assai più grande, se la sua incontentabilità di studioso gli avesse consentito di licenziare scritti che non fossero stati ridotti «ad unguem», sì da soddisfare pienamente il più esigente dei critici, l'autore stesso. Tipico del Simeoni è il sistema di ritornare sempre di nuovo sulle sue posizioni, per riesaminarle e per arricchire il proprio pensiero, e ogni volta meglio chiarire il problema trattato.

Due bibliografie sono apparse recentemente, una, opportunamente ridotta alle cose essenziali, è l'appendice al commosso necrologio che di Lui ha scritto Gina Fasoli, la sua migliore allieva («Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», n. 65, Roma, 1953); l'altra, che credo possa dirsi veramente completa, è adunata a cura di Giorgio Cencetti, e figura in testa ai due bei volumi che la Deputazione di storia patria ha dedicati al suo presidente (Studi storici in memoria di Luigi Simeoni). Credo che, pertanto, posso esimermi dal fornirne una io stesso; del resto, fino al 1941 può trovarsi, curata dal Simeoni medesimo, nella serie di questo Annuario.

Il Nostro era veramente padrone della sua materia, ne dominava tutto lo sterminato campo: amò anzi spingersi, ogni tanto, anche a trattare, sempre con quella sua perfetta padronanza del metodo, la storia del Risorgimento. Ma saggiamente seppe non disperdersi, sì piuttosto concentrare la sua insonne attività su alcuni nuclei di interesse, tutti relativi al medioevo, e in genere al «basso» medioevo, dal secolo XIII in poi.

Suo specifico campo, nel quale egli ha lasciato traccia profonda, è quello della storia cittadina e comunale, vista e studiata in tutta la sua parabola, dalle prime origini, al tempo della lotta per le investiture, sino alla sua estenuazione, nel fenomeno signorile e principesco, che egli dominava alla perfezione, come provano i suoi due grossi volumi sull'età delle signorie. Storia cittadina che offriva ed offre il pericolo di restare impigliata nella notazione spicciola e grettamente erudita, oppure di caratterizzarsi troppo come un dato di fatto locale, ma che per il Simeoni non rappresentò altro che un punto di partenza, un'occasione per vedervi, concretamente presentata e intuibile, questo o quel momento di sviluppi storici o di fenomeni sociali o di istituzioni di più vasto interesse. Per questo particolare tipo di storia, che al momento non sembra attirare molto l'interesse degli studiosi (e ciò rende anche più dolorosa la perdita del Nostro), egli era singolarmente dotato. Vorrei dire che aveva il «senso della città», della collettività operante e reale, l'acuta e incalzante intuizione della psicologia popolare; sentiva la città come individuo storico-sociale, la vedeva vivere nella realtà del tempo, connessa con infinite propaggini al circostante mondo rurale (alcuni dei più fini studi del Nostro sono appunto quelli dedicati al comune

rurale veronese), e in incessante rapporto con il fluire della più grande storia generale. Copiosa e meditata la sua informazione sussidiaria, intorno a quei fatti giuridici, economici, sociali, culturali, che concorrono a delineare il quadro della vita cittadina, che magnificamente veniva ricreata nelle sue pagine.

Storia cittadina che egli condusse soprattutto sul materiale ricchissimo offertogli dalla sua amata Verona, la quale fu da lui studiata sotto tutti i possibili angoli visuali : credo che nessuna città italiana possa vantare di esser stata meglio indagata, beninteso da uno studioso unico. Di Verona si occupò per tutta la vita, e da ultimo, anche incoraggiando e, praticamente, dirigendo una agile rivista storica, d'interesse locale. Due altre città lo attirarono inoltre. Modena e Bologna. Di Modena egli rievocò magistralmente i primordi comunali, ma seppe anche, come frutto di attente ricerche di archivio, delineare, con un'arte che dimostra chiaramente le sue molteplici capacità, la figura di Francesco I, lasciandoci così uno dei migliori contributi italiani alla conoscenza del Seicento, tuttora così poco noto da noi. Preziose del pari, e forse anche più fini e meditate, le ultime ricerche sulla storia bolognese. Anche qui con straordinaria ampiezza di prospettive. Da un lato le indagini sulla lotta delle investiture e la sua importanza per la città e lo Studio, su Irnerio, su Enrico V, che poi fanno tutte perno sui primi tempi della nostra università (e i risultati cui perviene il Simeoni sono di alto pregio); dall'altro, anche qui, un improvviso allargarsi di interessi a tempi più moderni. Nel 1940 pubblicava un grosso volume sulla storia dell'università nell'età moderna, che credo sia una delle più accurate ricostruzioni sulla vita accademica, indagata in tutti i suoi anche più minuti aspetti, che possa vantare un centro accademico; il suo ultimo lavoro, al quale attendeva ancora, poche ore prima della repentina fine (lo trovai aperto sulla sua scrivania), era la storia stessa della città, nei tempi moderni: era giunto sino a parlare dell'entrata dei francesi a Bologna nel 1796. E' da sperare che questo volume, estremo tributo di dedizione del Nostro alla città, che lo ebbe per tanti anni suo cittadino, possa vedere presto la luce.

La nostra rassegna, per quanto fuggevole, sarebbe ancor meno completa se non ricordassimo, almeno, un altro settore di indagini che attirò il Nostro, specialmente negli ultimi anni: le grandi personalità della storia. Era singolarmente adatto ad occuparsene, per il suo vigilantissimo spirito critico, che lo rendeva assai pronto a cogliere e ad eliminare ogni soprastruttura leggendaria. Così egli riuscì ad evitare il pericolo maggiore di tali ricerche, l'esagerazione agiografica. Mi limito solo a citare le personalità alle quali il Nostro ha dedicata la sua attenzione: Matilde di Canossa, studiata, sia appresso alla Vita che ne tracciò Donizone (e che il Simeoni pubblicò magistralmente), sia per ciò ch'ella significò nella lotta delle investiture; Federico II, figura che lo andava appassionando sempre di più, sì che potevamo sperare di averne un giorno un suo libro d'insieme; e da ultimo Teoderico «di Verona», assai sottilmente indagato, appresso a una ardua problematica.

Quanto ho più accennato che non detto, dà un po' la misura del rimpianto che lascia lo studioso; dell'affettuosa nostalgia, che di Luigi Simeoni sentono tutti coloro che furono con lui in consuetudine, di studio, di vita accademica e di semplici contatti giornalieri, sarebbe inutile parlare. Sono sentimenti che ognuno di noi racchiude nel cuore, e che non giova tentar di esprimere.

EUGENIO DUPRÉ